KEN LOACH

Dalla Spagna alla Palestina... passando per l'Inghilterra e l'Irlanda

Considerazioni su guerra e lotte sociali

a cura di Tom Behan

Trattando insieme tre delle tue opere, Which Side Are You On? *(*Da che parte stai?*, documentario televisivo trasmesso nel 1985),* Terra e libertà *(1995) e* La canzone di Carla *(1996), come si potrebbe stabilire dove comincia o meno una guerra civile?*

Le guerre esprimono conflitti d'interesse e, in particolare, conflitti d'interesse di classe. Prendiamo in esame un esempio molto chiaro, cioè *La canzone di Carla*: qui era evidente che il governo nicaraguense era stato eletto democraticamente dal suo popolo per ristabilire il controllo delle sue terre, delle sue fabbriche e della sua economia. Ma tutto ciò minacciava gli interessi delle multinazionali, delle grandi multinazionali. Quindi, schematizzando, era un conflitto di classe tra le masse lavoratrici nicaraguensi e la classe capitalista che voleva salvaguardare i propri interessi. Perciò era una guerra in cui gli alleati politici di quegli interessi economici fornivano sia aiuti economici che addestramento militare, incoraggiando e organizzando una forza di guerriglia al di fuori del Nicaragua in prima istanza, per poter poi mettere a ferro e fuoco l'intero paese. Era una guerra "d'intervento". Almeno all'inizio, non si trattava di una guerra tra nicaraguensi. Prendevano i poveri, i "morti di fame", li addestravano e li pagavano, per poi rimandarli dentro il paese a distruggere gli ambulatori, le scuole e, più in generale, a destabilizzare le infrastrutture. Era una guerra in cui questi guerriglieri combattevano per delega del mondo degli affari. Quindi non credo che la guerra dei *Contras* si possa definire una guerra civile, perché quelli che la

alimentavano erano terroristi pagati dagli Stati uniti. Ancora una volta gli Usa agivano da stato terrorista, com'è stato il loro ruolo durante l'ultimo secolo.

Entriamo nello specifico de Which Side Are You On?, *il tuo documentario sullo sciopero dei minatori britannici del 1984-85...*

Fin da quando cominciò lo sciopero volevo girare qualcosa... e tentai dappertutto: dai diversi programmi culturali ai palinsesti politici; ma tutti si rifiutarono di realizzarlo. Finché non chiesi a Melvyn Bragg (curatore di un prestigioso rotocalco culturale, *The South Bank Show*) che conoscevo da quando eravamo studenti, e gli dissi: «Che ne pensi di un documentario sulle canzoni e sulle poesie scritte durante lo sciopero, viste le tante novità culturali che sono già emerse?».

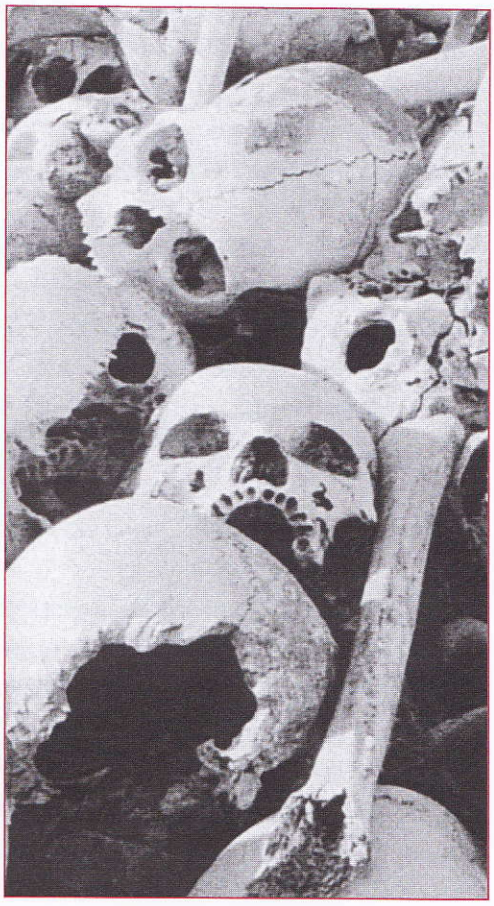
Un documentario di quel taglio era l'unico modo per poter fare qualcosa?

C'erano molti approcci diversi da considerare per poter affrontare la questione, ma il contenuto sarebbe stato lo stesso: ancora una volta era una storia di conflitto di classe. Poiché era uno sciopero diretto da un sindacato non poteva essere visto come qualcosa di diverso.

Durante lo sciopero del 1984-85 ci furono due minatori uccisi ai picchetti, 11.312 fermi, 5.653 processati... Quindi, nelle zone minerarie che hai visitato si respirava aria di "guerra civile" o, in effetti, sarebbe spropositato usare questo termine?

Era "guerra" soltanto in senso metaforico; tuttavia, nella storia britannica del dopoguerra, lo sciopero dei minatori fu l'evento *spartiacque*. Fino a quel momento i sindacati e la classe operaia – di anno in anno – erano sempre andati avanti, fino a che non fu minacciata la redditività del capitalismo britannico... e poi venne la signora Thatcher. Il suo programma era quello di sconfiggere l'organizzazione operaia sferrando un attacco su tre fronti. Il primo: nuove leggi per indebolire il potere sindacale. Il secondo: favorire la crescita della disoccupazione per sminuire il potere di contrattazione da parte operaia (se non fai il tuo lavoro per un salario più basso si può sempre trovare qualcun altro disponibile). Il terzo: provocare i sindacati, poco organizzati, a innescare una vertenza che il governo sapeva di poter vincere... A cominciare dai siderurgici che, appunto, furono duramente sconfitti. Mano a mano il governo crebbe di potenza, fino a che – nel momento in cui tutti gli altri sindacati erano già stati sconfitti o erano comunque demoralizzati – non sferrò l'attacco ai minatori. Fu dunque una strategia preparata a tavolino. E lo sciopero dei minatori fu l'apice della manovra d'indebolimento del movimento operaio britannico.

Forse l'atteggiamento del capo del partito laburista Neil Kinnock rappresentò uno spartiacque nella storia della socialdemocrazia?



Mah... i laburisti si sono sempre opposti agli scioperi, a cominciare dal dirigente del partito, Ramsey McDonald, durante lo Sciopero generale del 1926. Era cambiata soltanto la retorica, ma il ruolo di Kinnock durante lo sciopero fu il massimo del tradimento perché, ecco, si trattava di un dirigente laburista, eletto in un collegio minerario, che voltò le spalle ai minatori. Non c'è dubbio che i dirigenti laburisti volevano la sconfitta dei minatori e la vittoria della Thatcher perché l'ultima cosa che avrebbero voluto vedere, tornati al governo, era un forte movimento sindacale. In fin dei conti il loro progetto era sempre quello di salvaguardare il capitalismo e non cambiare la società. La vicenda dello sciopero rivelò la loro posizione in maniera trasparente; ma secondo me questa posizione non è mai cambiata.
Lo stato si era organizzato per lo sciopero ed era pronto a sconfiggere i minatori. La trappola venne tesa e i minatori furono – metaforicamente – massacrati. Fu una questione enorme, durata per un intero anno... e sono riuscito ad ottenere finanziamenti per poter girare per una settimana... forse abbiamo fatto riprese per soli cinque giorni.

Come ti organizzavi allora, con degli appuntamenti fissi o improvvisando? Lavoravi tramite il National Union of Mineworkers (Num, Sindacato nazionale dei minatori)?

Certo che lavoravo con il Num; per il resto mettevo insieme dei gruppetti per riprendere le discussioni in cui raccontavano le loro storie, e poi siamo andati a dei picchetti. Lo sciopero ebbe un enorme impatto di politicizzazione sui minatori, ma anche sulle donne in quelle zone, e sulla sinistra in generale. Era come l'effetto suscitato, ai nostri giorni, dalla guerra in Iraq. Tutti dovevano prendere posizione: bisognava dire «da che parte stavi».

Tutti i *media* erano contro lo sciopero, tranne qualche raro "belato" su «The Guardian» (storicamente il quotidiano più progressista nel Regno unito). Tutti i servizi sulla Bbc erano fortemente ostili: i minatori venivano presentati come se fossero stati la quinta colonna del generale Galtieri [il capo della giunta militare argentina che lanciò la guerra delle Malvinas-Falklands nel 1982, ndc]. Anche se molti si erano politicizzati in maniera quasi folgorante, lo sciopero fece divampare un forte interesse culturale. C'erano musicisti che andavano a suonare, scrittori, chiunque potesse offrire qualcosa faceva uno spettacolo di beneficenza, quindi c'era una vera rinascita culturale. E – tra parentesi – ecco perché mi sono arrabbiato nel guardare *Billy Elliott*, che presenta i minatori come proletari ignoranti senza cultura... mentre, in realtà, era l'esatto contrario.
In quel paio di anni gli orizzonti culturali dei minatori si allargarono in maniera notevolissima. Per esempio, andavo a dei concerti di musica classica e mi trovavo con dei minatori che si sedevano per sentire qualcosa che non avevano mai sentito prima; i loro orizzonti si stavano allargando notevolmente. Allora abitavo nell'ovest dell'Inghilterra e mi ricordo che arrivavano a questi concerti con una lampada in ottone come regalo e uno o due di loro facevano un intervento... E viaggiavano, andavano in tutta Europa per partecipare a riunioni. Fu davvero un'esplosione culturale. La cosa interessante era che i laburisti erano nettamente a favore della Thatcher e fortemente contro il movimento operaio.

Se tu fossi stato un regista di sinistra italiano, prima di girare Terra e libertà, *qualcuno ti avrebbe suggerito che sarebbe stato inopportuno sollevare certe divisioni; quindi per l'Italia la tua può sembrare una scelta coraggiosa. Invece, potresti spiegare – da un'ottica britannica – perché tu non l'hai trovato per niente "strano"?*

Anche se il Partito comunista britannico non è mai stato tanto forte quanto i partiti comunisti del continente, l'influenza dello stalinismo era molto più forte della sua consistenza numerica. È sempre stato una forza notevole all'interno del movimento sindacale, specialmente in alcuni sindacati di categoria. E il retaggio dello stalinismo – difendere l'Unione sovietica ad ogni costo, il «socialismo in un solo paese» – è sempre stato una palla al piede per la sinistra britannica. Mentre la tradizione da cui provengo – che si rafforzò durante gli anni sessanta – è sempre stata ostile allo stalinismo, sin dai tempi dello Sciopero generale del 1926, ma anche dopo, per i processi di Mosca, eccetera ...
A proposito, vorrei parlarti dello sceneggiatore del film, Jim Allen, morto qualche anno fa. Jim era un uomo di Manchester da sempre impegnato nella sinistra antistalinista. Figlio di immigrati irlandesi, aveva lasciato la scuola molto giovane e aveva lavorato in tante industrie: era stato muratore, portuale, minatore (curava anche un giornale dei minatori e inoltre era stato un organizzatore sindacale da giovane). Stranamente, cominciò a scrivere solo quando aveva quasi quarant'anni, al-

l'inizio per *Coronation Street* (la più duratura *fiction* inglese, ambientata in un quartiere popolare di Manchester), poi prese contatto con me alla Bbc, dove stava facendo il *Wednesday Play* (una serie di sceneggiati a sfondo sociale). E difatti la nostra collaborazione cominciò alla Bbc, con uno sceneggiato su un'occupazione al porto di Liverpool. Uno dei punti più forti di Jim era la sua visione chiarissima di tutte le varie correnti politiche; era molto capace di districarle e spiegare i loro antecedenti, ma non solo: spiegava anche le conseguenze delle loro posizioni e le sfumature tra i vari gruppi. Abbiamo fatto diversi pezzi insieme, compreso uno sull'Irlanda... e da molto tempo avevamo l'idea di girare un film sulla Spagna. In termini generali Jim ha avuto una grande influenza su di me, anche perché aveva dieci anni di più, e *Terra e libertà* era, in parte, il culmine di una collaborazione che andava avanti da trent'anni.

Cosa ne pensi invece dello stalinismo ora? Prendiamo la scena finale di Terra e libertà, *cioè la nipote che getta una manciata di terra spagnola sulla bara del nonno; accanto a lei ci sono i suoi vecchi compagni che salutano il defunto a pugno chiuso. Oggi, non sarebbe giusto riconoscere il contributo dato dai semplici militanti?*

Certamente: per esempio i componenti delle brigate internazionali si sono impegnati in maniera eroica, erano il fior fiore di un'intera generazione. A livello di base non c'è dubbio che abbiano fornito ottimi contributi ma, alla fine, in generale, la militanza all'interno delle loro organizzazioni venne dirottata in un vicolo cieco. Siccome il punto di riferimento era sempre Mosca, spesso Mosca diceva «non fate casino» perché stava tessendo legami economici con l'Occidente... In un certo senso, i vari partiti venivano sempre zittiti: e questo si è visto in maniera eclatante in Spagna. A noi sembrava che questa storia spagnola fosse importante perché svelava il vero ruolo della direzione stalinista del movimento operaio internaziona-

le: lo avrebbe sempre portato ad una posizione di bancarotta in cui non avrebbe mai sfidato il potere. Si sarebbe sempre negoziato: da noi lo si era visto per la prima volta con lo Sciopero Generale del 1926, e da lì in poi con i ripetuti tentativi di creare legami con il Partito laburista. Portare alla luce tutto ciò era una cosa importante: se la gente avesse saputo la verità sulla Spagna del 1936, allora tutta la propaganda della guerra fredda sarebbe venuta meno. Perciò l'idea che i sovietici volevano invadere l'Occidente per creare il comunismo diventava ridicola, visto che in Spagna quando c'era stata l'occasione, non ci avevano provato minimamente... Per certi versi quasi tutta la storia del dopoguerra è stata una "burla" poiché non corrispondeva alle reali posizioni delle forze in campo.

C'è una scena all'inizio de L'agenda nascosta *(1990), quando Sullivan va a un appuntamento fuori Belfast e viene "freddato". Subito dopo annunciano alla radio: «stamani due uomini sono stati uccisi ad un posto di blocco. I militari hanno aperto il fuoco quando la loro macchina non si è fermata all'alt. Dopo sono state rinvenute armi nella macchina, e l'uomo al volante è sospettato di legami con un'organizzazione terrorista». Questa cronaca non ha solo un'eco triste oggi, quando si pensa all'Iraq, ma la storia dell'Irlanda è anche la storia di una comunità che viene divisa da una potenza straniera che spesso gioca la carta della "caccia al terrorista". Quante analogie ci sono con la situazione in Iraq oggi?*

Dovunque vai, le forze d'occupazione impiegano tattiche simili e cercano sempre di creare una cortina fumogena ricorrendo alle solite bugie: «ucciso durante la fuga», «morto in cella dopo aver aggredito degli agenti», eccetera... E «non si era fermato a un posto di blocco» è una delle bugie più vecchie... Ovunque ci sia un esercito di occupazione si sentono queste storie, in Iraq come in Palestina; però in Palestina gli israeliani sparano e basta, anzi, tengono a farci capire che agiscono proprio in questo modo.

All'apice della guerra in Irlanda, durante gli anni settanta, la sinistra spesso diceva che molte delle tecniche repressive e la "propaganda nera" usate dagli inglesi, prima o poi, sarebbero state utilizzate anche qui in patria. E ora abbiamo la "guerra al terrorismo/terrore"...

Certo. Per essere chiari: la tortura (o, per usare una terminologia raffinata, «il trattamento inumano e umiliante») è oggi utilizzata su scala molto più vasta a Guantanamo e negli altri posti che abbiamo invaso. Solo che oggi i governi sono più sofisticati: siccome non ti vogliono torturare in casa ti portano altrove... Purtroppo le tecniche usate dagli inglesi in Irlanda sono abbastanza blande se paragonate a quelle che usano gli americani e gli inglesi a Guantanamo e Abu Ghraib e gli israeliani in Palestina.

Si può trarre una lezione positiva dalla storia dell'Irlanda, cioè si può resistere al tentativo di dividere la gente?

In Irlanda le divisioni sono state di due tipi: in parte, l'evoluzione della colonizzazione dell'Irlanda è avvenuta attraverso l'introduzione di coloni dalle zone centrali della Scozia nel Seicento e nel Settecento. Coloni di varie fedi protestanti, che gestivano gli investimenti dei latifondisti inglesi a scapito degli irlandesi cattolici. Quindi la divisione di classe veniva mascherata da una divisione religiosa, che venne perpetuata per cementare una divisione di classe. Con l'industrializzazione, un paio di secoli dopo, molti protestanti diventarono operai, però le divisioni religiose sono rimaste, insieme ai loro privilegi materiali. L'altra divisione venne cristallizzata al tempo della guerra d'indipendenza e il *Trattato* con Londra del 1921-22; cioè quando da una parte c'erano i nazionalisti semplici, che volevano il ritiro degli inglesi, una nuova bandiera, ridipingere le buche delle lettere da rosse a verdi, e dall'altra le forze che volevano approfittare del passaggio dal colonialismo all'indipendenza per creare uno stato di tipo diverso, più egalitario. Alcuni di quelli che si battevano per l'indipendenza avevano, in effetti, un indirizzo di tipo comunista... basti pensare al grande James Connolly. E cosa hanno fatto gli inglesi? Il *Trattato* che offrivano era studiato per dividere i nazionalisti tradizionali – tipo Michael Collins e Arthur Griffith – da quelli che combattevano per una società comunista.

In Italia, dal tempo delle Brigate rosse in poi la parola "terrorista" ha assunto un peso notevole. Nonostante l'esistenza di una sinistra enorme, che ha indetto ben sei scioperi generali contro il governo Berlusconi, ci sono pochi che definiscono quelli che si battono

in Iraq o in Palestina come "combattenti per la libertà". In generale, la sinistra italiana esprime la sua solidarietà a questi soggetti definendosi "pacifista", contraria a qualsiasi violenza a scopo politico. In altre parole, come si differenziano i "combattenti per la libertà" dai "resistenti" o dai "terroristi"?

Devi trarre un bilancio politico sugli interessi in gioco... La parola "terrorista" è un termine di propaganda: si tratta di persone che compiono atti di violenza con i quali non sei d'accordo. Gli americani la usano nei confronti di quelli che si oppongono al loro tentativo di predominio, quindi in quest'ottica è un termine che quasi non bisogna neppure prendere in considerazione.

Invece è chiaro che in Iraq o in America latina sono gli americani i terroristi del mondo, dove – o direttamente con i loro militari o tramite altri che agiscono per delega – terrorizzano chiunque opponga resistenza. Che sia in Iraq, in Nicaragua o in Cile, impongono il loro controllo, il loro sistema economico, l'accesso ai mercati, il dominio delle loro multinazionali, tutto *manu militari*: con torture, massacri... quello che gli pare e piace.

Molti atti, definiti dall'Occidente come "terroristi", sono atti di resistenza totalmente legittimi. Per esempio, in Palestina si vive sotto occupazione militare, e se non sbaglio le leggi internazionali riconoscono il diritto di resistere all'occupazione. Non c'è dubbio che se l'Inghilterra fosse stata occupata durante la seconda guerra mondiale, anche noi avremmo resistito. Tuttavia – anche se come tutti condanno l'uccisione di civili innocenti, sia da parte dei *kamikaze* che di altri – la resistenza ad un'occupazione illegale non può essere definita "terrorismo".

(Traduzione di Tom Behan)